



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 62 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

NUMERO SPECIALE

XX edizione Ravello Lab

RAVELLO LAB
2025

TURISMI&CULTURE

per la rigenerazione dei luoghi

- *L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne*
- *Le produzioni culturali per le trasformazioni*
- *Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo*

Ravello 23/25 ottobre 2025



Sommario



Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
Ravello Lab 2025. La progettazione culturale a base dei modelli di sistemi turistici	8
Pietro Graziani	
Vent'anni di Ravello Lab	12

Contributi

Diego Calaon, Monica Calcagno, Ilaria Manzini	
Cultural Resources for a Sustainable Tourism. Come misurare la sostenibilità del turismo culturale?	16
Ilaria Manzini	
Turismi, culture, luoghi: la prospettiva CHANGES	26
Rosanna Romano	
Il valore delle reti e delle <i>legacy</i> in ambito culturale	30

Panel 1: L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne

Pasquale D'Angiolillo, Edoardo Di Vietri e Giuseppe Di Vietri	
La prassi della progettazione gratuita nei piccoli Comuni tra diritto vigente e prospettive d'intervento	36
Pietro Graziani	
I piccoli borghi, l'anima profonda del Paese	44
Stefania Pignatelli Gladstone	
Borghi e Dimore Storiche: benessere delle comunità locali e dei loro territori	46
Fabio Pollice	
La cultura per una rigenerazione sostenibile dei borghi delle aree interne	50
Fabio Pollice & Jiang Wenyan	
Technology for Heritage: quando la formazione abilita il futuro dei borghi	60
Veronica Ronchi	
Memoria, identità e rinascita: il Borgo Fornasir tra storia e futuro	70
Antonio Di Sunno, Fiamma Mancinelli, Giuliano Mastrogiovanni, Alessandra Nocchia, Marina Ricchiuto, Luca Ruggieri, Alessia Tedesco	
Summer School "Tech4Heritage": l'esperienza dei corsisti tra pratiche di valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e nuove tecnologie	76

Panel 2: Le produzioni culturali per le trasformazioni

Serena Bertolucci	
Produzione culturale come catalizzatore di rigenerazione urbana. Il modello M9 a Venezia Mestre	90
Concetta Stefania Tania Birardi	
Una riforma fiscale del mecenatismo musicale: deduzione totale per il sostegno a Enti, talenti, nuovi festival e progetti speciali	94
Davide de Blasio	
Patrimonio culturale, il ruolo degli Enti privati	96
Alessandra D'Innocenzo Fini Zarri	
L'arte come strumento di trasformazione	100

Sommario



Pierpaolo Forte	
Le produzioni culturali per le trasformazioni: appunti di lavoro	104
Maria Vittoria Marini Clarelli	
Cultura contemporanea e turismo	112
Daniele Ravenna	
Un'associazione a servizio delle Istituzioni culturali italiane	118
Andrea Scanziani	
Le nuove tecnologie digitali come opportunità per la valorizzazione e la produzione dei beni culturali	124
Panel 3: Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo	
Alberto Garlandini	
Tre condizioni per l'impatto duraturo dei risultati delle Capitali Italiane della Cultura	130
Stefano Karadjov	
Capitalizzare la Capitale: il successo dopo il successo	134
Francesco Mannino	
Facciamo che le città siano davvero «leve culturali per la coesione sociale»	142
Marcello Minuti e Francesca Neri	
Capitale italiana della cultura. Effetti sulle città: sviluppo locale e partecipazione culturale	148
Antonio Pezzano	
Dal picco all'oblio: cosa resta davvero nel turismo dopo la Capitale della Cultura	162
Agnieszka Śmigiel	
Quando il titolo non arriva: la candidatura come eredità e prova di maturità	168
Appendice	
Programma della XX edizione di Ravello Lab	179
Gli altri partecipanti ai tavoli	187
Rubriche	
Eventi	206

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:



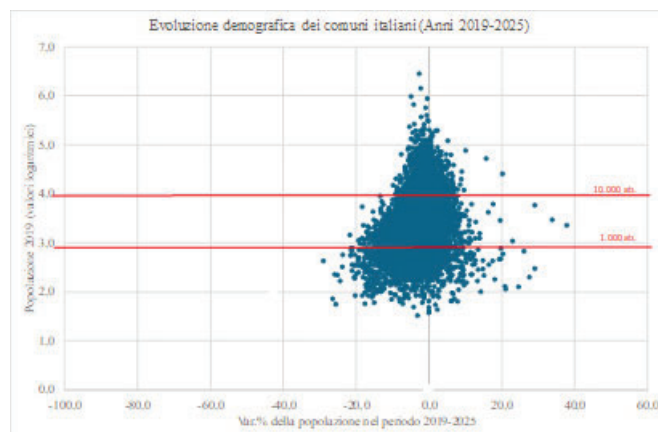


Fabio Pollice

La cultura per una rigenerazione sostenibile dei borghi delle aree interne

Negli ultimi decenni, i piccoli comuni delle aree interne italiane hanno conosciuto fenomeni di progressivo spopolamento, invecchiamento della popolazione, impoverimento economico e marginalizzazione territoriale. L'intensità di questi fenomeni ha assunto in anni più recenti livelli davvero preoccupanti. Si consideri che tra il 2019 e il 2025, ossia in soli sei anni, il 12 % dei comuni con una popolazione iniziale inferiore ai 5000 abitanti¹, ha subito una flessione demografica superiore al 10% e per decine di comuni questa flessione si è addirittura attestata attorno al 20%.

Come si evince dal grafico, questo fenomeno ha interessato in particolare i comuni con una popolazione al di sotto dei 5000 abitanti.



Recenti dinamiche demografiche nei comuni italiani (Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT).

¹ I borghi sono «comuni italiani con al massimo 5000 abitanti caratterizzati da un prezioso patrimonio culturale, la cui conservazione e valorizzazione sono fattori di grande importanza per il Sistema Paese in quanto rappresentano autenticità, unicità e bellezza come elementi distintivi dell'offerta italiana» (Direttiva n. 555 del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, 2 dicembre 2016, recante norme relative all'indizione dell'Anno dei Borghi Italiani).

Questo dato peggiora ulteriormente con riferimento ai comuni che nel 2019 avevano una popolazione inferiore ai 1000 abitanti; in questo caso, infatti, l'incidenza di quelli che hanno registrato una riduzione dei residenti superiore al 10% è stata pari ad oltre il 20%. Se si pensa che questi dati fanno riferimento ai comuni e non ai borghi, che nel nostro Paese sono in numero tre volte superiore a quello dei comuni², si comprende quanti insediamenti stiano attraversando una fase di forte contrazione demografica. Se il trend appena descritto dovesse trovare conferma nei prossimi anni – e nulla lascia presagire la possibilità che possa esservi un'inversione di tendenza –, entro la metà di questo secolo diverse centinaia di borghi, afferenti per lo più alle aree interne del Paese, potrebbero risultare quasi completamente spopolati con effetti disastrosi tanto sul patrimonio culturale materiale e immateriale, quanto sul paesaggio e sull'ambiente. Occorre infatti considerare che la manutenzione di questo patrimonio, come del paesaggio nel suo complesso, è affidata da sempre alle comunità che vivono in questi comuni e, di conseguenza, ove queste dovessero venire meno, diverrebbe difficile e comunque molto oneroso impedirne la progressiva dequalificazione. Anche la rinaturalizzazione dei paesaggi agrari, conseguente allo spopolamento e all'abbandono dell'agricoltura, non avrebbe effetti positivi sulla biodiversità e condurrebbe ad una perdita di quelle qualità paesaggistiche che sono una nota distintiva e qualificante di larga parte del nostro territorio.

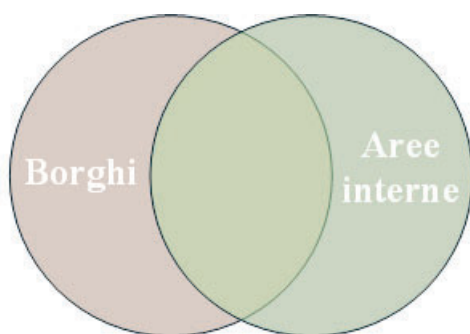
Non può dunque stupire che in ambito scientifico come a livello istituzionale – dalla scala locale a quella europea – ci si interroghi su come contrastare questa tendenza e quali politiche occorra porre in essere per rivitalizzare questi territori e renderli attrattivi per flussi di persone e investimenti. Vi è ampio consenso intorno all'esigenza di promuovere strategie di rigenerazione che non si limitino a meri interventi urbanistici o infrastrutturali, ma s'incentrino su un più ampio spettro di azioni, tenendo in debita considerazione il contesto territoriale e, in particolare, alcune sue specifiche componenti, quali: il tessuto sociale, le specificità culturali e le potenzialità di sviluppo sostenibile. Nel quadro appena delineato, la cultura può rappresentare un potente fattore abilitante di processi di rinascita per l'effetto che questa può avere tanto sulla qualità della vita delle comunità locali, quanto sull'attrattività territoriale. Eppure, questo può accadere solo se il ruolo della cultu-

² Molti comuni italiani sono costituiti da più nuclei insediativi e altri di più recente formazione sono nati dalla fusione di comuni contermini. A fronte di circa 8000 comuni in Italia vi sono oltre 22000 centri abitati e 33000 nuclei insediativi. Il numero complessivo dei borghi è dunque di gran lunga superiore a quello dei comuni al di sotto della soglia dei 5000 abitanti. Per fare solo un esempio, il comune di Minervino di Lecce si compone di tre distinti centri abitati: Minervino, Cocumola e Specchia Gallone, ciascuno dei quali ha una popolazione di circa un migliaio di abitanti.

ra non venga ridotto esclusivamente a leva di attrazione turistica, ma sia riconosciuto anche come asset strategico in grado di incidere sulla qualità della vita e sulla coesione sociale, condizioni imprescindibili per attivare processi di sviluppo endogeno e autocentrato. Taluni processi di rigenerazione culturale non sono infatti finalizzati a migliorare le condizioni di vita della popolazione che vive in questi territori, né ad accrescerne le opportunità economiche, ma tendono invece ad essere incentrati sulla valorizzazione turistica dei relativi asset territoriali, investendo su infrastrutture di servizio che ne accrescano l'attrattività e la fruibilità, con effetti espulsivi sulla popolazione locale; una popolazione che peraltro finisce assai spesso per beneficiare solo marginalmente delle ricadute occupazionali ed economiche determinate dal nuovo indirizzo turistico del proprio contesto territoriale. In questi processi la cultura costituisce solo un attrattore e non una leva di sviluppo, tanto che il risultato è spesso una sua museificazione, incentrata quasi integralmente sul momento espositivo piuttosto che su quello produttivo. D'altra parte, con lo spopolamento e l'espulsione della popolazione residua, viene meno quella componente sociale che è non solo la depositaria di larga parte della cultura immateriale, ma anche la possibilità di alimentare quella materiale che è anch'essa espressione del sedimentarsi nel tempo di pratiche sociali poste in essere dalle comunità locali. Ecco allora che il binomio rigenerazione-cultura assume una sua specificità solo se diviene parte di un progetto collettivo, portato avanti con le comunità locali, per le comunità locali.



La cultura – intesa in senso ampio come patrimonio materiale e immateriale, saperi e sensibilità, identità collettiva, partecipazione civica, educazione e produzione creativa – può contribuire infatti alla rigenerazione dei piccoli borghi e delle aree interne in modo duraturo solo se integrata in un progetto territoriale capace di coinvolgere i residenti e di attrarre nuovi abitanti in cerca di qualità dell'abitare, relazioni sociali solide e opportunità di crescita personale e professionale. Bisogna considerare che la stessa SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne) ha evidenziato che le condizioni che generano la marginalità e, di conseguenza, lo spopolamento di questi contesti territoriali sono da individuarsi nelle carenze che si registrano in quelle infrastrutture di servizio che maggiormente incidono sulla qualità della vita, e nella distanza dai centri urbani di rango superiore che, al contrario, presentano una migliore dotazione di servizi e possono dunque compensare la rarefazione di questi servizi che si riscontra nel loro intorno geografico³.



I borghi delle aree interne come priorità strategica (Fonte: ns. elaborazione).

Di qui la considerazione che i piccoli comuni presentano criticità ed opportunità di sviluppo diverse a seconda della propria posizione geografica e che le politiche di rigenerazione debbano necessariamente tener conto di questa diversa caratterizzazione. Da una parte, infatti, vi sono comuni in cui la tendenza allo spopolamento potrebbe essere contrastata, se non addirittura invertita, agendo sulle infrastrutture di trasporto, ossia, migliorandone la connessione con i centri urbani di rango superiore in modo da ridurre l'isolamento e integrarli in quella che in termini geografici viene definita come la regione complementare dei centri urbani. Anche in questi casi, tuttavia, tale indirizzo strategico potrebbe risultare vano se non si accompagnasse ad una politica di valorizzazione dell'identità culturale e produttiva di questi comuni, onde

³ Stando alla definizione fornita dalla SNAI, per "aree interne" s'intendono quei contesti territoriali caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi, in particolare quelli relativi all'istruzione, mobilità e servizi socio-sanitari. Territori marginali e fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione.

promuovere l'instaurarsi di una relazione di complementarità e non di dipendenza tra tali insediamenti e i centri urbani di rango superiore. Dall'altro lato, invece, vi sono i comuni più "interni", ossia più distanti dai centri di servizio (quelli che appartengono alle aree interne (vedi figura 2); per questi insediamenti la linea d'azione precedentemente delineata risulterebbe difficilmente perseguibile o non altrettanto efficace. Per questa tipologia di comuni la strategia più idonea risulta essere quella dell'integrazione con i comuni limitrofi in modo da accrescerne il livello di complementarità e creare un'infrastrutturazione di servizio comune e condivisa. In altri termini, in questi contesti territoriali occorrerebbe promuovere processi di retizzazione tra comuni contermini che portino alla realizzazione di un modello di governance allargata capace di sviluppare economie di gestione e sinergie d'intenti. Qui la cultura gioca un ruolo ancor più rilevante perché consente di differenziare e qualificare il contesto territoriale e accrescerne l'attrattività. In queste aree, come si dirà più diffusamente nel prosieguo, occorre puntare su un'attrattività autonoma e distintiva, incentrata su un modello di vita alternativo a quello urbano, dove alternativo non sta ad indicare "tradizionale", ossia legato alla riproposizione della contrapposizione urbano-rurale, ma, al contrario, sostenibile e perciò stesso in linea con l'evolversi di una sensibilità collettiva che tra le giovani generazioni è sempre più diffusa e porta allo sviluppo di comportamenti individuali e collettivi volti a ricercare un rapporto più equilibrato con la natura. Una sostenibilità riferita non solo alle relazioni verticali tra la comunità locale e l'ambiente di cui questa è parte, ma anche alle relazioni orizzontali che si instaurano tra i componenti della comunità stessa. Un concetto di sostenibilità che porta a rivalutare quelle piccole realtà insediative della nostra Penisola, perché, se c'è un elemento che più di altri caratterizza la specificità di questi contesti territoriali, questo va senza dubbio individuato nella forte relazionalità sociale. Occorre peraltro sottolineare che in questi contesti anche la politica assume una dimensione relazionale di tipo orizzontale, nel senso che è spesso espressione di una rappresentanza collettiva con il coinvolgimento attivo di tutta la comunità locale. E, questo, è un tratto di cui bisogna tener conto quando si pensa allo sviluppo di politiche rigenerative che richiedono non solo la partecipazione attiva della comunità locale, ma, come detto poc'anzi, anche l'adozione di un modello di *governance* allargata riferito ad una scala sovracomunale.

Sulla base di queste considerazioni, una strategia culturale per la rigenerazione dei borghi delle aree interne deve fondarsi su di un'attenta disamina del contesto territoriale che ne colga le vocazioni prospettiche e su un modello di progettazione partecipata che veda il coinvolgimento attivo delle comunità locali, seguendo peraltro un'impostazione che negli anni addietro è stata



oggetto di sperimentazione proprio dalla SNAI che l'ha applicata ad alcune aree interne.

È opportuno a questo punto soffermarsi sugli obiettivi che una strategia rigenerativa incentrata sulla cultura dovrebbe porsi con riferimento ai borghi delle aree interne. La prima questione riguarda l'obiettivo turistico e il peso che questo dovrebbe assumere all'interno della strategia. Come si è già sottolineato, il turismo è un settore che può contribuire a ridurre la marginalità e l'isolamento di questi contesti territoriali, ma al di fuori di una più ampia strategia di valorizzazione territoriale, non è in grado di arrestare lo spopolamento, né di incidere positivamente sulla qualità della vita dei residenti. Laddove si è puntato esclusivamente sull'incremento dell'offerta turistica, si sono spesso prodotti effetti distorsivi: trasformazione degli spazi urbani in funzione delle esigenze dei visitatori, crescita dei valori immobiliari, omologazione dell'offerta commerciale e perdita del tessuto sociale originario. In molti casi, la "valorizzazione turistica" si è tradotta in una forma di gentrificazione che ha allontanato i residenti invece di trattenerli, contribuendo alla museificazione dei centri storici o, peggio, alla loro *disneyficazione* finalizzata ad adattarli ad una domanda di evasione e di intrattenimento, piuttosto che a una domanda di tipo culturale che è invece solitamente attenta all'identità culturale dei contesti territoriali a cui si indirizza.

Per evitare questa deriva, è necessario concepire la cultura come *infrastruttura sociale*. Ciò significa investire in spazi culturali permanenti, accessibili e diffusi, capaci di generare pratiche di citta-

dinanza attiva, educazione continua, dialogo intergenerazionale e inclusione. Biblioteche di comunità, scuole di arti e mestieri, laboratori per la produzione culturale e creativa, archivi di memoria collettiva, festival partecipati e progettati dal basso. Si tratta di un insieme articolato di strumenti che non solo può portare ad un arricchimento dell'offerta culturale, ma può anche contribuire a costruire o a rafforzare il senso di appartenenza all'interno della comunità locale e alimentare una responsabilità collettiva nei confronti del territorio e delle sue prospettive di sviluppo.

Una rigenerazione culturale orientata ai residenti può anche stimolare nuove economie legate alla cultura, che vadano oltre il binomio "consumo-esperienza" tipico del turismo. Un esempio può essere offerto, ad esempio, dalla possibilità di incentivare l'attrazione e/o il ritorno di giovani creativi, quali: artigiani, artisti, scrittori, designer, ma anche sviluppatori di software e altri professionisti del web spesso racchiusi nella categoria dei nomadi digitali; persone che possano trovare nei borghi e nei centri storici uno spazio dove vivere e lavorare, grazie a un sistema di incentivi mirati, all'accesso agevolato a immobili pubblici sottoutilizzati o del tutto inutilizzati, a reti di supporto professionale e a politiche di sostegno alla micro-imprenditorialità culturale.



L'impatto della rigenerazione culturale (Fonte: ns elaborazione)

Una tale strategia richiede un'azione integrata su più livelli. Innanzitutto, è necessario che le amministrazioni pubbliche riconoscano il valore strategico della cultura nella pianificazione territoriale, destinando risorse adeguate e stabilendo sinergie tra attori e settori diversi (urbanistica, *welfare*, istruzione, sviluppo economico) in ragione di una visione sistemica e integrata dei territori. Occorre inoltre attivare partenariati con soggetti del terzo settore, università, fondazioni, imprese sociali, reti civiche, capaci di portare nei territori competenze e visioni innovative, affinché possa trovare piena attuazione quel processo di innovazione territoriale efficacemente sintetizzato nel modello della

quadrupla elica. Per rendere efficace un progetto rigenerativo incentrato sulla cultura occorre infatti una concertazione pubblico-privato che riesca a conciliare interessi individuali e interessi collettivi, orientandoli verso un comune orizzonte di sviluppo in una dimensione fortemente partecipativa.

La dimensione partecipativa è naturalmente un elemento cruciale, in quanto solo processi di ascolto e co-progettazione che coinvolgano dal basso i cittadini possono garantire una rigenerazione che risponda ai bisogni reali della popolazione.

Tra le azioni che si potrebbero implementare vi sono:

- la mappatura partecipata del patrimonio culturale, tangibile e intangibile, per restituire consapevolezza del valore del territorio;
- la creazione di centri di ricerca incentrati sulle vocazioni territoriali e sugli asset locali;
- l'attrazione di iniziative imprenditoriali in campo artistico e culturale negli spazi pubblici inutilizzati o sottoutilizzati;
- la promozione di piani di gestione condivisa di beni comuni culturali (come teatri, archivi, ex scuole, conventi, biblioteche);
- l'attivazione di programmi di educazione permanente e alfabetizzazione culturale e lo sviluppo di corsi residenziali di alta formazione o percorsi di specializzazione professionale;
- l'adozione di misure per favorire il rientro di giovani e famiglie (agevolazioni fiscali, servizi, infrastrutture digitali);
- il sostegno all'innovazione culturale e sociale attraverso bandi, incubatori e reti collaborative.

È tuttavia importante riconoscere anche i fattori che possono compromettere l'efficacia di tali strategie. Va in primo luogo evidenziato che la frammentazione amministrativa e la debolezza della *governance* locale possono ostacolare la continuità e l'efficacia degli interventi; ed è per questa ragione che, come si è detto, occorre promuovere misure d'integrazione territoriale come le Unioni dei Comuni. In secondo luogo, la mancanza di competenze specifiche in campo culturale, la scarsa propensione alla collaborazione tra enti e il *turnover* politico rischiano anch'essi di vanificare la disponibilità di risorse per il recupero e la valorizzazione del tessuto insediativo e d'inficiare il potenziale trasformativo dei progetti. Inoltre, una visione troppo orientata al breve periodo o legata a pure logiche di marketing territoriale può ridurre la cultura a semplice strumento di promozione turistica, portando il territorio a rinunciare ad un progetto integrato di rigenerazione che possa avere la capacità d'incidere realmente sulle prospettive di sviluppo del borgo.

Uno dei fattori che può maggiormente inficiare l'efficacia delle pratiche di rigenerazione è la natura puntuale degli interventi che tendono spesso a concentrarsi su singole iniziative o – anche quando assumono una forma maggiormente sistemica e pianificata – il singolo borgo, prescindendo quasi completamente dal

più ampio contesto territoriale di cui questo è parte e a cui le sue prospettive di sviluppo sono indissolubilmente legate. Peraltro, la stessa valorizzazione turistica del patrimonio culturale e naturale può risultare inefficace se l'offerta complessiva che il territorio è in grado di esprimere rimane al di sotto di predefinite soglie attrattive. Raramente un borgo riesce ad esercitare un'autonoma capacità attrattiva sui flussi turistici, mentre questo è un obiettivo che si riesce a raggiungere integrando l'offerta comunale con quella delle realtà territoriali contermini. Occorre inoltre considerare che, quando il progetto di rigenerazione assume un'ottica territoriale, si riesce anche a promuovere una migliore integrazione tra le diverse entità amministrative, portando non soltanto ad un maggiore coordinamento dell'offerta turistica, ma anche allo sviluppo di tutti quei servizi che concorrono a determinare la qualità della vita dei residenti e che, in assenza di un'effettiva integrazione territoriale, singole entità amministrative non sarebbero in grado di offrire.

In estrema sintesi una pianificazione di livello sovracomunale consente di sfruttare delle economie d'integrazione che difficilmente potrebbero aversi in presenza di interventi limitati ai singoli borghi e privi di una logica territoriale.

Allo stesso modo occorre che gli interventi non siano settoriali, ossia limitati al solo settore culturale, ma siano sistemici, interessando tutte le componenti territoriali. Infatti, le dinamiche demografiche e socio-economiche che da tempo caratterizzano i borghi e le aree interne che ne rappresentano il contesto territoriale (crisi occupazionale, spopolamento giovanile, carenza di servizi essenziali) pongono sfide importanti che richiedono soluzioni complesse e articolate. Per queste ragioni, una strategia culturale efficace deve integrarsi con politiche più ampie di *welfare* territoriale, accessibilità e innovazione.

Infine, è fondamentale monitorare gli effetti delle politiche culturali, sviluppando indicatori non solo quantitativi (occupati, nuovi residenti, visitatori, investimenti), ma anche qualitativi (impatto sulla coesione sociale, percezione della qualità della vita, capacità di attivare reti e comunità). Senza strumenti di valutazione adeguati, si rischia infatti di proporre e di diffondere modelli di intervento di cui non si è mai dimostrata compiutamente l'efficacia e di costruire narrazioni che possano indurre all'adozione di strategie di rigenerazione inefficaci o addirittura controproducenti ai fini dello sviluppo territoriale.

In conclusione, la cultura può essere un potente motore di rigenerazione dei centri storici e delle aree interne solo se pensata come espressione di cittadinanza attiva, se finalizzata al miglioramento della qualità della vita, se risultato di un coinvolgimento attivo della comunità locale e, ancora, se integrata in un più ampio progetto di sviluppo territoriale che investa una realtà di

livello sovracomunale. Spostare l'attenzione dal turismo all'abitare, dal consumo alla cura, dal visitatore al residente, è la chiave per costruire territori vivi, inclusivi e sostenibili.

È stata questa la base di discussione di uno dei tre panel della XX edizione di Ravello Lab tenutasi nel mese di ottobre di quest'anno. Il Panel 1 si è infatti interrogato su come la cultura possa contribuire alla rigenerazione dei borghi e delle aree interne; sulle azioni che si possano implementare ai diversi livelli istituzionali per valorizzare la cultura e farne un asset strategico per lo sviluppo di questi contesti territoriali. Allo stesso tempo il confronto ha riguardato gli obiettivi che un piano di rigenerazione *culture-based* deve porsi perché si abbia una riduzione della marginalità economica di questi territori e un'inversione delle attuali tendenze demografiche. La riflessione ha riguardato anche la *governance* dei processi rigenerativi, onde individuare quali modelli possano sostenere più efficacemente la progettazione, prima, e l'attuazione, poi, dei piani di rigenerazione, soffermandosi in particolare sulle modalità di coinvolgimento delle comunità locali, non solo in quanto beneficiarie ultime del piano stesso, ma in quanto attori fondamentali ed espressione viva e plasmante della cultura dei territori. Naturalmente ci si è confrontati anche sulla gestione dei rapporti tra i diversi livelli istituzionali perché, se è vero che il piano deve essere un progetto territoriale, è altrettanto vero che questo deve necessariamente inserirsi all'interno di una cornice istituzionale più vasta, capace di finanziarne la realizzazione, ma anche di indirizzarlo, regolamentarlo e integrarlo all'interno di una programmazione di livello superiore. Come ogni anno il panel ha chiuso i propri lavori individuando delle linee d'azione che possano dare concretezza alle strategie di rigenerazione, in ossequio a quello che è un tratto distintivo delle raccomandazioni di Ravello Lab che hanno sempre affiancato ad un indirizzo strategico anche un indirizzo maggiormente applicativo, fornendo accanto ad indicazioni di *policy* anche concreti strumenti d'intervento per lo sviluppo delle politiche culturali.

Fabio Pollice

Ordinario di Geografia Economico-Politica all'Università del Salento.

Già Rettore dell'Università del Salento, Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo e Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Human and Social Sciences dell'Università del Salento, nonché Vice-Presidente del Corso di Laurea in Scienze Politiche e delle relazioni internazionali

Membro del Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana, Componente del Comitato Scientifico e Coordinatore delle Attività del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, componente del Consorzio delle Università del Mediterraneo (UNIMED) e dell'EURISPES. Dal 2008 dirige l'Osservatorio Regionale sulla Cooperazione Internazionale della Regione Puglia. È responsabile di alcuni progetti transnazionali sul tema della valorizzazione del patrimonio culturale.